



Svizzera. Nuovo sì alle richieste Usa Anche i private banker abbandonano il segreto

■ Si allarga la crepa nella tradizionale riservatezza delle banche svizzere. A seguito delle pressioni esercitate negli ultimi anni dal Fisco americano sugli istituti elvetici perché rivelassero i nomi dei correntisti sospettati di evasione, ora anche Clariden Leu Ag, una dei più antichi private banker della Confederazione ha deciso di abbassare le difese; la banca ha iniziato a informare migliaia di propri clienti statunitensi che, nel caso di richieste specifiche, la titolarità dei loro conti e delle rispettive movimentazioni, saranno integralmente trasmessi, svelati, e riportati alle autorità americane.

La novità si innesta dal contenzioso aperto negli scorsi anni fra Berna e Washington, che ha portato, nel 2009, a un ultimatum nei confronti del colosso Ubs perché fornisse i nomi dei propri clienti; richiesta poi estesa ad altri istituti dal dipartimento della Giustizia Usa. Questi passi, che si configurano come una maggiore flessibilità nella leggendaria riservatezza degli istitu-

ti elvetici, sembrano in realtà diretti verso un progressivo e completo pensionamento del segreto bancario. Un cambiamento rivoluzionario per un paese che ha costruito sull'anonimato dei depositi un'industria che gestisce il 27% dell'offshore mondiale ed è a tutti gli effetti uno dei nodi globali della ricchezza finanziaria.

La decisione di Clariden Leu Ag in questo contesto è particolarmente significativa: la banca infatti è tutt'altro che marginale nello scenario finanziario della Confederazione. Non si tratta solo di un istituto antico, ma stando ai dati dell'ultimo bilancio anche di una banca "private" florida, con circa 80 miliardi di euro custoditi. Fra questi, stando al rendiconto, fino al 2009 c'erano 500 milioni di euro di provenienza italiana. Capitali che sarebbero poi rientrati con lo scudo fiscale, determinando una perdita secca negli stock di capitale di Clariden.

G.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA